

presentano il pensiero, così che esso immiserisce trascinando la vita lavorando, mentre gli altri arricchiscono del suo lavoro. È bene che questo popolo che emigra abbia la coscienza dell'enorme tesoro di energie che sottrae alla patria, per portarlo in lontane regioni a beneficio di estranee genti. Infine è bene che sappia quale lotta gigantesca si combatte nel mondo, per regolare istintivamente la produzione in patria e per trovare i luoghi ed i mezzi di esportarla.

Qualcuno dirà pessimista il mio discorso: molti lo diranno prolisso... (*Denegazioni*).

... Io lo chiamerei prudente e coscienzioso. E concludo con un augurio che vale mille speranze.

Tre grandi forze ha l'Italia: il sole, gli uomini, il mare.

Exploiter le soleil, diceva il Manzoni. (*Interruzioni*).

Ha scritto anche parecchie lettere in francese Alessandro Manzoni, caro onorevole De Bellis..

La pianta uomo in nessuna parte del mondo nasce rigogliosa come in Italia, diceva l'Alfieri. E la storia ci ammaestra che, per il commercio fra l'Oriente e l'Occidente, tre mari nel bacino del Mediterraneo cingono il corpo sinuoso della patria, che si protende con la Sicilia fino alle porte dell'Africa.

Voglia dunque il cielo che l'Italia sappia utilizzare questi doni divini, chiedendo fortuna alla virtù della sua terra fecondata dal sole, al genio della sua stirpe, alla operosità dei suoi abitanti, alle ardite imprese commerciali dei suoi porti gloriosi! (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bellis, che ha preso il turno dell'onorevole Gavotti.

De Bellis. Mi sono iscritto per parlare intorno al bilancio di agricoltura, industria e commercio per esporre alcune modeste osservazioni, tanto più dopo che l'onorevole Masciantonio, col suo discorso ammirabile e così invadente, lasciò a noi poveri mortali così poco da dire.

Innanzitutto, però, mi permetto di pregare il ministro di agricoltura che voglia farmi la cortesia, se lo crederà opportuno, di rendere di pubblica ragione la relazione che io ho presentata, come era mio dovere, della mia missione nel Brasile, affinché il Parlamento sappia che io modestamente ho compiuto il mio dovere, e perchè non vorrei che questa mia relazione facesse una danza macabra tra una burocrazia e l'altra.

Ed ora brevissime osservazioni circa la questione vinicola della quale mi sono più

specialmente occupato. Noi, come diceva l'onorevole Masciantonio, manchiamo della vera industria vinicola. Noi chiediamo al Governo tante cose che vorrei un giorno ci potesse consentire; ma è mia opinione che, anche se venga il giorno in cui avremo e la riforma agraria, così bene elaborata dall'onorevole Ferraris, e la abolizione del dazio consumo, e la riduzione delle tariffe, la crisi vinicola non sarà con ciò risolta: e la ragione è chiara. Noi abbiamo un'industria agricola commerciale talmente deficiente in confronto di quelle delle altre nazioni, che il nostro vino, anche quando avrà tutte le agevolazioni di cui si è parlato, rimarrà sempre nelle nostre cantine poichè all'estero noi rappresentiamo nulla come organismo commerciale e non siamo in grado di competere neppure col Portogallo. Io che ho avuto recente occasione di visitare il Brasile (e ringrazio il ministro dell'onore fattomi coll'affidarmi questa missione) ho notato che noi, pure avendo in quel paese una corrente emigratoria tale da potere essere preferiti nell'esportazione, dobbiamo riconoscere la nostra inferiorità commerciale perfino di fronte al Portogallo che, malgrado il tipo scadente del vino, riesce, nella concorrenza, a vincere il vino italiano. E questo perchè o signori? Perchè noi cominciammo dieci anni fa la nostra esportazione nell'America del Sud dove fummo accolti con plauso per la bontà dei nostri vini; malauguratamente, però, nelle successive spedizioni, sia per mala fede nostra, sia per mala fede di quei negozianti che li ricevevano, i nostri vini non rappresentarono più il tipo di una volta. Un brasiliano diceva a me: noi berremmo volentieri il vostro vino se fosse d'uva; ma da voi si fa il vino senza l'uva.

Ora signori pensiamo un poco a questa condizione di cose. Non bisogna chiedere tutto al Governo; bisogna che qualche cosa facciamo noi di nostra iniziativa. È necessario intendere che, per risolvere il problema così importante del vino, occorre che un organismo commerciale solido e potente avvii la nostra produzione in quelle lontane regioni dove gli abitanti possano apprezzarla e preferirla alle altre. Poco fa ho udito dire dall'onorevole Masciantonio, che con tanta competenza si occupa di questa questione, che c'è anche ora una crisi simile in Francia. Mi permetta l'onorevole Masciantonio di dissentire dalla sua opinione. Sono, secondo me, due questioni distinte, e la crisi francese non ha nulla a che fare con la nostra